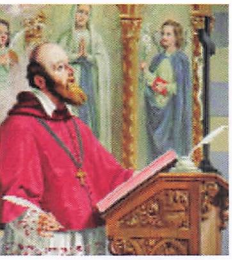


L9B102



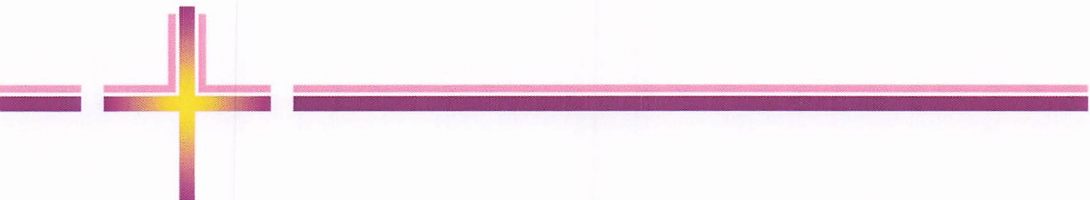
Casa Madre Opere Don Bosco
COMUNITÀ SAN FRANCESCO DI SALES

Torino-Valdocco



Don Luigi Allegrì

Salesiano Sacerdote



Carissimi Confratelli,
nella sera di lunedì 20 gennaio 2014

Don Luigi Allegri

si è incontrato con il Dio della vita e della bontà, a cui aveva affidato la sua esistenza accogliendo il dono della vocazione salesiana, per essere un segno vivente di Dio per i giovani e per le tantissime persone che ha incontrato nella sua vita.

Anche negli ultimi giorni terreni don Luigi è stato per tutti un maestro nell'accogliere con serenità e forza la sofferenza che aveva scavato il suo fisico. Chi gli è stato vicino in quest'ultimo tratto della sua vita può confermare che egli non aveva mai avuto espressioni di lamento e di dolore per l'avanzare del male che lo stava portando alla morte. Alla sorella Jole, che ogni sera gli telefonava verso le otto e trenta, immancabilmente rispondeva: "Sto bene, benissimo".

"Mi accoglieva sempre con un sorriso che esprimeva la sua soddisfazione e gratitudine. Si parlava di tante cose, ma sulla sua malattia sorvolava o la ignorava del tutto come se non mi volesse rattristare", ricorda un confratello.

Chiunque gli chiedesse come stava, riceveva sempre la stessa risposta. Con un sereno sorriso. Segno di una persona buona e forte, ricca di fede e di attenzione agli altri.

Tappe di una vita

Don Luigi Allegri era nato a Torino il 2 aprile del 1931 da papà Giuseppe e da mamma Maria Ragazzi. Una famiglia ricca di valori umani e profondamente cristiani. La testimonianza della sorella Jole, inserita al termine di questa lettera, tratteggia con maestria quell'ambiente familiare ricco di umanità e di virtù cristiane che ha plasmato la vita di don Luigi e dei suoi fratelli.

Compie il suo aspirantato nelle case di Benevagienna e di Chieri. La vita con Don Bosco l'attrae e chiede di iniziare il suo cammino salesiano nel

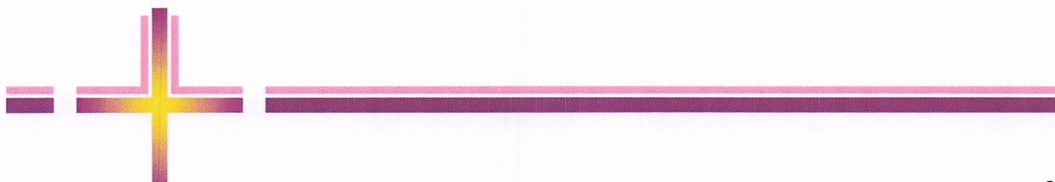


noviziato di Monte Oliveto (vicino a Pinerolo) negli anni 48/49. Emette la prima professione al termine del noviziato il 16 agosto del 1949. Completa gli studi del Liceo nello studentato di Foglizzo dal 49 al 51 e dal 51 al 52 è a Valsalice ove consegue la maturità classica. Nel cammino di formazione salesiana, prima di affrontare gli studi teologici, vi è un tempo di tirocinio e don Luigi lo svolge prima nella casa salesiana di Cuornè (52-53), poi a Torino Richelmy (54/55) e a San Mauro (55/57). Inizia gli studi teologici a Bollengo, casa salesiana vicino a Ivrea, nell'ottobre del 1957 e li conclude con l'ordinazione presbiterale a Bollengo il 25 marzo del 1961. Nell'anno scolastico 61/62 è nella comunità di Valdocco San Francesco come assistente generale e insegnante nella sezione artigiani. Dal 62 al 69 è a Cuneo ove svolge il suo ministero nel convitto come assistente e dal '65 è anche catechista. Lo troviamo successivamente all'Istituto Edoardo Agnelli (Torino) dal 69 al 72 come insegnante e responsabile della formazione spirituale del triennio dell'Istituto tecnico industriale. Nel dicembre del 1971 consegue la laurea in Filosofia all'università di Torino.

Nel settembre del 72 inizia la sua esperienza di animazione e di governo come direttore: una mansione delicata e preziosa che lo ha impegnato per tanti anni. Dal 72 al 76 è direttore nella comunità San Francesco di Sales di Valdocco, ancora ricordato da confratelli ed ex-allievi per la sua amabilità, la sua bontà paterna e la sua saggezza.

Nell'Istituto Edoardo Agnelli (Torino) è direttore dal 76 all'82. Interrompe questo servizio per due anni (82-84), trascorsi nella casa salesiana di Lombriasco come insegnante e catechista del triennio. E' chiamato a dirigere la casa salesiana di Mogliano Veneto dall'84 al '90. Torna in Piemonte come direttore della casa salesiana di Novara dal '90 al 96. E dal '96 al 2005, sempre come direttore, è a Firenze. Concluso il suo mandato nel settembre del 2005, viene trasferito dall'obbedienza a Roma - Istituto Pio XI - ove ha l'incarico di preside dei Licei.

All'inizio dell'anno scolastico del 2008 torna nella comunità di Valdocco - San Francesco di Sales, ove resta per un anno, perché gli viene richiesto di fare da preside al Liceo scientifico della casa salesiana di Cumiana. Ritorna nuovamente nella comunità di Valdocco San Fran-



cesco di Sales nel settembre del 2012 e vi resta fino a quando il Signore lo chiama nella sua casa. L'esempio che ci ha lasciato negli ultimi mesi, vissuti nella ritiratezza della sua camera, è stato di una grande luminosità e di una solida fede.

Una vita salesiana, dicevano scherzosamente i confratelli, sempre sul ponte di comando. Un capitano però che sapeva anche indossare il grembiule di chi serve. Don Luigi si è fatto amico dei giovani, dei confratelli, dei collaboratori laici, nutrendo la loro vita di valori umani e cristiani, alimentando la loro speranza e la loro fede, più con l'esempio della vita che con le parole.

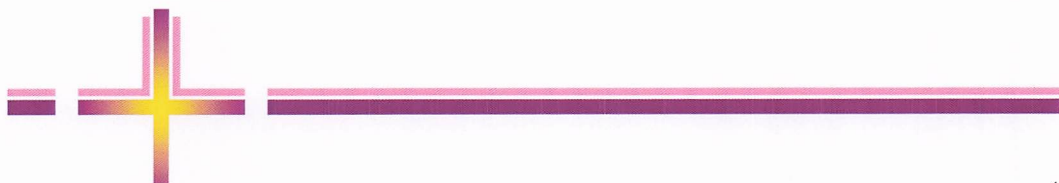
La Famiglia Allegri e la Famiglia Salesiana

(testimonianza del fratello Domenico)

Il fratello Domenico nel breve intervento al termine della celebrazione eucaristica in suffragio di don Luigi ha voluto esprimere a nome dei familiari i suoi sentimenti e la sua gratitudine per il dono del fratello salesiano.

“Ho ricevuto la notizia della morte di mio fratello Gigi mentre con mia moglie Carla stavo pregando le Lodi nella memoria di sant'Agnese. In un'antifona risuonava: “Rallegratevi, fate festa con me; ora vivo accanto a Lui, nella splendida dimora dei santi.” La fede cristiana ci invita a vivere questi momenti della scomparsa di una persona cara non nel lutto e nel pianto, ma nella fede e nella gioia del Signore risorto.

Mi piace poter ricordare e dire scherzosamente che mio fratello ha avuto una sorta di “doppia vita”: la vita della famiglia salesiana e la vita della famiglia Allegri. Era conosciuto nella grande famiglia salesiana come don Allegri e nella nostra piccola famiglia come Gigi, don Gigi. E mi piace ricordare che le nostre famiglie (la grande famiglia salesiana e la piccola famiglia Allegri) si sono fuse in una comunione profonda per l'iniziativa or dell'una or dell'altra. Memorabili sono state le “feste dei parenti” che abbiamo vissuto nei vari istituti in cui nostro fratello è stato. Non meno memorabili alcune feste di famiglia. Ricordo tra tutte la festa per le nozze d'oro dei nostri genitori a Castel Arquato nel '75 e quella per i 60 anni nel chiostro della Pieve Vallombrosana di Badia Cavana



in provincia di Parma. In queste occasioni i fratelli di don Luigi hanno avuto modo di conoscere tanti sacerdoti e coadiutori salesiani, che abbiamo sentito come nostri parenti e gli Allegri sono diventati parenti di Don Bosco e della famiglia salesiana!”

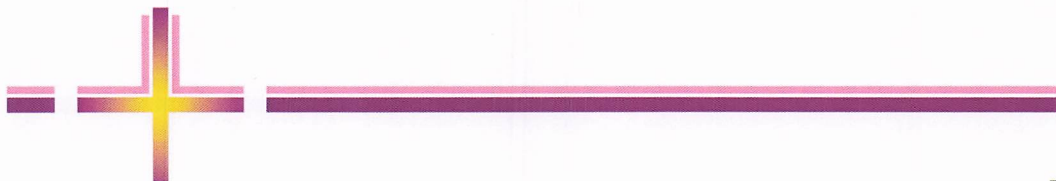


1975: 50° di matrimonio dei suoi genitori

Tratti della sua personalità

Le testimonianze verbali e scritte di familiari, di confratelli, di exallievi ed amici aiutano a tratteggiare il profilo umano e salesiano di don Luigi. Le numerose testimonianze ci permettono di delineare alcune caratteristiche umane e spirituali che ci consentono di intuire la profondità della sua persona e ci invitano a ringraziare e benedire il Signore per averci permesso di incontrarlo e beneficiare della sua presenza discreta, umile e ricca di umanità.

“Chi l’ha conosciuto ha sempre piacevolmente apprezzato la sua fine e



rispettosa ironia, il suo tratto garbato e signorile, la sua serena compostezza di fronte a problematiche e contrarietà”, ricorda con affetto don Giancarlo Casati. “Ho visto in lui l’uomo del dovere quotidiano, ricorda don Luigi Compagnoni. Nulla era per lui secondario. Era disponibile e accogliente verso tutti. Sapeva adattarsi alle varie situazioni e indicare sempre valide soluzioni, dopo aver coinvolto tutti”.

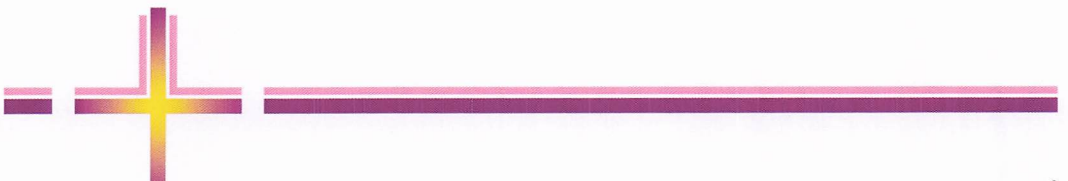
“Ho ancora negli occhi - scrive don Gino Bruno nella sua testimonianza - quel grande striscione che abbracciava tutto il porticato:”Grazie per questi nove anni!” Così avevano scritto i ragazzi del Liceo per ringraziare don Luigi al termine del suo servizio di direttore a Firenze. Non mi è mai capitato di vedere una così efficace espressione di riconoscenza e di affetto tributata a un direttore!

In effetti don Luigi col suo stile sobrio e originale aveva saputo creare un ambiente educativo ricco di relazioni profonde e personali con i giovani, le famiglie, i docenti e i confratelli.

Grazie alla sua capacità aveva portato la nostra scuola a livelli di qualità, mettendo al centro la formazione integrale del giovane, attento ai suoi tempi di crescita e sempre rispettose della persona e delle idee.



1985: 60° di matrimonio dei suoi genitori



È stato apprezzato dai confratelli e collaboratori per la sua saggezza e discrezione. Per me sono stati nove anni straordinari di fraterna amicizia, stima profonda e confidenza, collaborazione efficace per il bene dell'opera e dei giovani. Conservo un riconoscente ricordo e un esempio di vita consacrata al servizio dei giovani”.

“Il suo apparente anticonformismo, una volta scoperta la sua ricchezza interiore, passava in second'ordine e si apprezzavano la sua saggezza e la sua discrezione e si comprendeva perché gli fossero affidati compiti di responsabilità” (don Casati).

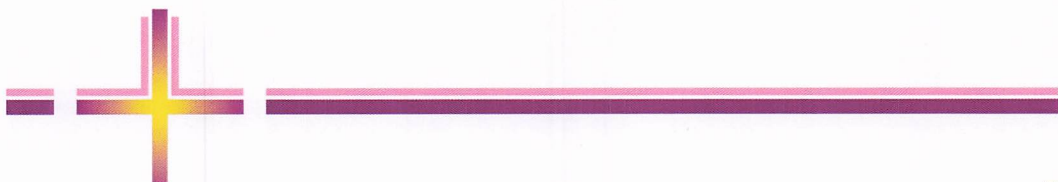
I collaboratori laici che gli sono stati accanto lo ricordano come persona dotata di grande umiltà, di grande generosità, di grande senso del dovere e di grande capacità di adattamento.

Salesiano attento ai confratelli e alla comunità

“Quando don Luigi venne destinato a dirigere la nostra comunità di San Francesco di Sales a Valdocco, ci trovò alquanto titubanti e perplessi, perché lui era al primo incarico da direttore. Ma, dopo poco tempo, abbiamo riscontrato che era una persona intelligente e comprensiva, con cui era facile dialogare con



1976: Festa dei parenti dei Salesiani a Valdocco



tutta tranquillità, anche se poi l'ultima parola era la sua, sempre improntata a saggezza e prudenza. Dopo i momenti d'incertezza fu per noi il "Direttore". Così in breve tempo si è creata una vera amicizia che si è estesa anche ai suoi e nostri genitori. Più volte siamo stati ospiti dai suoi Cari. Ricordo in particolare, per i 50 anni di matrimonio dei suoi genitori, quando si sono riuniti alcuni della nostra comunità con tutta la parentela dei festeggiati.

Scherzosamente gli dicevamo che noi eravamo dei tecnici, quindi difficilmente spostabili di casa, Lui invece, come generico, era a rischio ogni anno. Come risposta diceva che il suo lavoro era fare il direttore, e lo dimostrò con 31 anni di rettorato intelligente, saggio e fecondo di apostolato con tutti quelli che avvicinò.

Caro don Luigi non so se potrai fare il direttore anche nel Paradiso che il Signore Gesù ti avrà preparato per il tuo grande lavoro di maestro ed educatore di vita per tanti giovani e le loro famiglie. Dal Paradiso ricordati dei tuoi amici Salesiani Coadiutori di Valdocco che non ti dimenticano". (sig. Bacchin).

Fu direttore per 31 anni: a Torino Valdocco San Francesco di Sales, a Torino Agnelli, a Mogliano Veneto, a Novara e a Firenze. Fu preside a Roma Pio XI e a Cumiana (To). Raccontano i suoi compagni di corso che, quando si ritrovavano, diceva scherzosamente: "Io sono capace solo di fare il direttore" o quando l'obbedienza lo inviò a fare il preside a Cumiana, lui 78enne, ironizzò su se stesso: "Faccio parte del mercatino dell'usato!"

"Sarò il direttore dei confratelli", ricorda ancora un confratello che lo ebbe nella sua comunità e che fu sorpreso da questa dichiarazione. La testimonianza di tanti salesiani ne conferma la verità. Don Luigi, disponibile e accogliente, aveva un'attenzione speciale per ogni confratello. Questo suo modo di agire li coinvolgeva a diventare "comunità". "Stava volentieri a casa a disposizione di tutti, specie per i confratelli che ascoltava e aiutava in ogni modo. Aveva gesti di fine carità quasi impercettibile, che 'mascherava' con una battuta scherzosa come se fosse la cosa più normale, senza mai far pesare il gesto che faceva. Per favorire la fraternità nella comunità, quando possibile, sapeva creare occasioni per trovarsi insieme per far festa o in un ambiente particolare della casa



o presso la casa di parenti di qualche confratello o con uscite comunitarie presso località significative; non mancava, talora, di coinvolgere in questi momenti tutto il personale della casa”.

Attento e presente, don Luigi era vicino in modo specialissimo ai confratelli durante il tempo della malattia; li seguiva personalmente ed era loro accanto giorno per giorno. Delicato e paterno nei confronti dei confratelli che avevano lutti familiari. Non mancava mai di fare sentire la sua vicinanza e la fraternità della comunità alle loro famiglie.

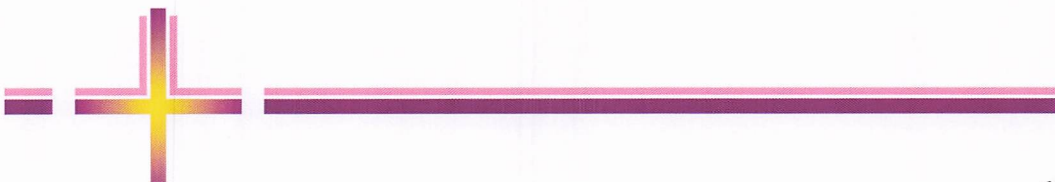
Con il suo stile garbato e signorile ha saputo costruire fraternità e comunione anche con le famiglie dei confratelli, creando un clima di vera amicizia, durata nel tempo, tra i suoi familiari e i familiari dei confratelli. Molti di loro ricordano ancora questi momenti di fraterna allegria e di serenità vissuti insieme in occasione di liete ricorrenze

Educatore e maestro di vita

La vita di don Luigi Allegri si è spesa nel costruire fraternità comunitaria e nell’educare e formare i giovani e le loro famiglie. Ha messo a disposizione di tutti le sue doti umane e la sua vasta cultura teologica, filosofica e letteraria. Profondo conoscitore del mondo della scuola, ha saputo fare di essa una via maestra per educare alla vita. Con il cuore di Don Bosco ha avvicinato ragazzi e giovani per avviarli al loro futuro con solide e coerenti basi umane e cristiane.

Dalla testimonianza di giovani e collaboratori incontrati nelle varie tappe della sua vita emergono vivi i tratti di educatore e di maestro di don Luigi.

“Direttore sempre attento, mai invadente, ma sempre presente in tutti i momenti dei suoi ragazzi! Grazie per l’ironia, per l’esempio e soprattutto per essere stato in ogni situazione una figura positiva, di quelle che restano nella memoria anche a distanza di anni”. Sono le parole con le quali i ragazzi del “Don Bosco” di Firenze hanno voluto farsi presenti nel momento di saluto e di preghiera a don Luigi nella Basilica di Maria Ausiliatrice.

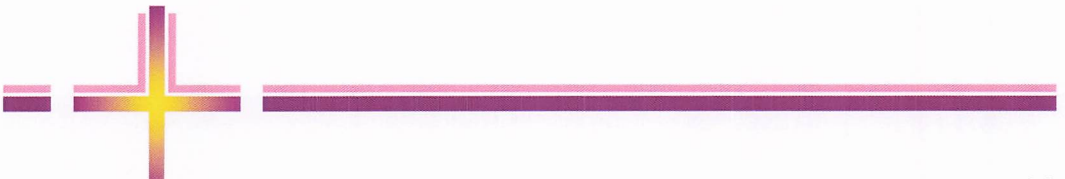


“Gentile, educato e colto: un gran signore, di un’educazione e gentilezza di altri tempi. Sempre presente nell’Istituto, nel suo ufficio (sabato e domenica compresi) a parlare con i ragazzi (il dialogo con i ragazzi è sempre stato il suo grande amore), con i docenti, con i genitori, con i confratelli”, ricorda con stima l’avvocato Isabella Giuliani Ferro, presidente dell’Agesc a Firenze.

“Don Allegri (così era conosciuto) era una persona che lasciava il segno in tutti coloro che avevano avuto la fortuna di incontrarlo. Faceva con la vita come con la Storia e l’Italiano: non ti insegna la materia, ma ti spiega come studiarla con gli schemi e come comprenderla con l’analisi critica. Aveva un talento naturale, che ha utilizzato tutta la vita, nell’avvicinare le persone a Dio senza mai citarlo, ma parlando della vita di tutti i giorni; lo faceva appunto con l’esempio della tolleranza, della pazienza e dell’equilibrio, ma anche con il senso della giustizia che diventava severità quando questa portava alla responsabilità, alla presa di coscienza degli allievi”. Così ricordano i suoi affezionati allievi della V Eletto 1980 di Torino Agnelli.

Gradualmente – ricorda ancora un altro allievo – attraverso l’insegnamento don Allegri offriva principi cristiani e valori umani, diventando per noi un maestro di vita. Il suo compito era – come lui scherzosamente diceva – “renderci un po’ più saggi e un po’ meno salami”, insegnandoci a comporre il quadro completo delle vicende umane, incoraggiandoci a un approccio critico alle varie situazioni, analizzate alla luce dei valori che lentamente e con passione infondeva in noi. Don Luigi è stato il nostro Don Bosco. Credo che Don Bosco abbia molto apprezzato l’operato di questo salesiano che nella sua lunga vita di insegnante ha indirizzato generazioni di giovani al loro futuro, vivendo così a pieno la sua vocazione.

“Ho avuto il piacere di lavorare con don Luigi nel liceo scientifico salesiano di Firenze. Un maestro di vita e di umanità. Mi ha insegnato tanto, mi ha accolto con ironia e intelligenza senza mai imporre nulla. Con quella voce bassa e serena e credendo nella fantasia ha guidato i nostri passi riuscendo a fare di noi una grande squadra e ci ha aiutato a



credere che l'insegnamento è una missione. Grazie di aver attraversato la mia vita". (Cinzia Macchi)

Profeta di comunione tra confratelli e collaboratori laici

Nel suo servizio pastorale come direttore è stato responsabile di grandi complessi scolastici. In essi ha prodigato le sue qualità di governo e di animazione nei docenti e collaboratori laici. La collaborazione con gli insegnanti laici non era vista da lui come una realtà da temere, ma come la realizzazione di una vocazione, nello stile e con il cuore di Don Bosco a cui anche i collaboratori laici sono chiamati. Proprio come Don Bosco voleva che si realizzasse.

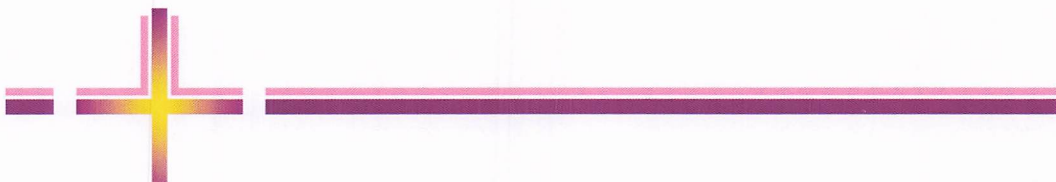
“Sapeva dialogare con i docenti, pretendendo da loro un forte senso di appartenenza salesiana, con la convinzione della missione educativa cui erano preposti; “proviamoci a provare” era la parola d’ordine con i docenti, incitandoli a essere attenti alle nuove situazioni che esigevano risposte adeguate”. E’ la testimonianza di chi l’ha conosciuto.

Aveva intuito, inoltre, la necessità sia dell’importanza della formazione dei docenti allo spirito educativo di Don Bosco, come pure l’urgenza di una solida collaborazione tra le scuole paritarie. E per questo scopo ha lavorato ovunque è stato responsabile di attività scolastiche, specie negli anni fiorentini. Insisteva molto sul lavorare in rete; era necessario, sosteneva con forza, una solida collaborazione tra le scuole cattoliche.

La famiglia salesiana

Un campo di lavoro educativo salesiano – poco conosciuto dai più, perché svolto con la consueta discrezione - è stato quello con le famiglie incontrate attraverso la scuola. Nel settembre del 1970 parte l’esperienza del Gruppo Famiglia, quando don Luigi era ancora insegnante e responsabile della formazione all’Istituto Edoardo Agnelli di Torino.

Costituito inizialmente da una dozzina di famiglie raggiunse il numero di 35/40 persone che rimase fedele nel tempo ad un cammino formativo. Curato e animato spiritualmente da don Allegri, il gruppo crebbe.



Anche se a ritmi meno intensi degli inizi (un incontro ogni quindici giorni) il gruppo seguì le tappe salesiane di don Luigi (Torino Valdocco, Novara, Mogliano Veneto, Firenze, Roma...) e gli incontri formativi hanno segnato il cammino di crescita di queste famiglie, conservando l'amicizia con don Luigi e tra di loro.

La testimonianza di alcuni componenti il Gruppo Famiglia è particolarmente significativa per far emergere l'animo pastorale di don Luigi e il suo stile di educatore e di sacerdote.

“Hai fatto parte della nostra famiglia nei momenti dolorosi e lieti; sempre presente e discreto. Ci hai conquistato con la tua fede vissuta con semplicità, intelligenza e umanità. Abbiamo ammirato la tua capacità di far apprezzare il bello e il buono senza dimenticare la realtà della vita. In tanti momenti gioiosi e tristi della vita, sei sempre stato un punto fermo, rassicurante, sereno”.

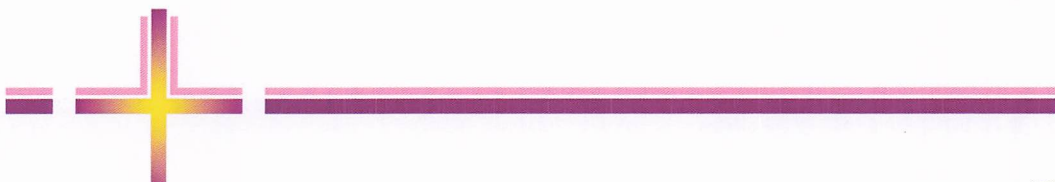
“Ti abbiamo sempre visto sacerdote vero e conoscitore della realtà della vita, sempre e ovunque uomo, tanto fra i giovani quanto fra i laici di qualsiasi estrazione. Ci hai donato la tua amicizia davvero molto cara, soprattutto per la naturalezza con cui hai messo a disposizione i tuoi carismi... E' vero: qualche volta abbiamo faticato un po' a sintonizzarci sulla tua lunghezza d'onda. Sottile e molto gradevole il tuo senso dello humor, dell'ironia, della libertà della mente pensante, che ti ha permesso di inquadrare correttamente e serenamente tanti comportamenti sia dei giovani sia di tutti noi.

Grazie per la tua amicizia: ci ha permesso non solo di arricchirci su tutti i fronti, ma di condividere e affrontare anche i risvolti più impegnativi delle nostre vite.”

E' il ricordo affettuoso di chi l'ha apprezzato per tutta una vita.

Impossibile racchiudere in pochi cenni o in una serie di dati la ricchezza della vita di don Luigi e il gran bene che ha fatto in Piemonte, a Mogliano, a Firenze, a Roma a tanti giovani, a tanti docenti, a tanti confratelli e a amici.

Il ricordino, offerto nell'immediatezza della sua scomparsa ha tentato



di sintetizzare i tratti di una vita che si è spesa con Don Bosco per i giovani e che ora è immersa nella luce e nella pace di Dio, da cui accompagna tutti coloro che lo hanno conosciuto ed amato.

*Educatore e formatore di giovani
incontrati ed amati con il cuore di Don Bosco;
sacerdote ed amico buono ed arguto
dal cuore umile e dal tratto signorile;
padre e guida di comunità salesiane
animate con intelligenza e discrezione,
con lungimiranza e pazienza;
profeta di comunione
tra confratelli e collaboratori laici;
testimone, nella sofferenza,
di gioiosa serenità e di fraterna premura,
di fede e di speranza cristiana.*

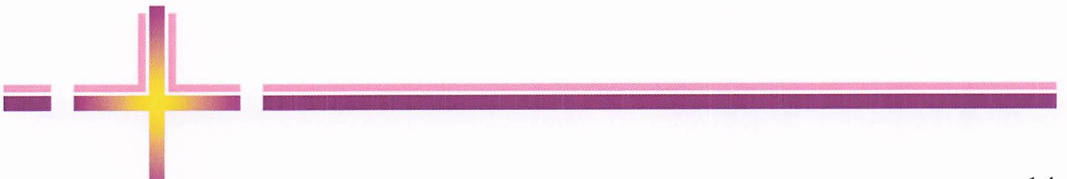


Nel tempo della famiglia

Completa la presentazione del profilo di don Luigi un interessante scritto ad opera della sorella Jole. Ci aiuta a comprendere l'ambiente familiare da cui è sbocciata la vocazione salesiana e sacerdotale di don Luigi.

I genitori di don Luigi, Giuseppe Allegri e Maria Ragazzi, sposatisi il 25 luglio 1925, abitano a Borgonovo di Monticelli d'Ongina, in provincia di Piacenza, vicino a San Pedretto, paese della mamma. A Borgonovo nascono Giovanni nel '26 e Luisella nel '27. Il papà fa il casaro e suo padre Giovanni ha in affitto un grande podere. Per qualche anno tutto va bene, ma poi arriva la grande crisi economica del '29. Fallisce per debiti l'azienda agricola e anche il caseificio è trascinato nel fallimento.

Giuseppe, invitato a Torino da un suo parente, parte e va ad abitare nel capoluogo piemontese con la famiglia. Apre un negozio per la vendita di burro, formaggi, latte, ma l'incasso è scarso e allora chiude la bottega e cambia mestiere. Da bottegaio diventa tassista meccanico. Prende in affitto l'officina garage "Auto Salone Balilla" e con la sua automobile nera, la "Balilla", si assicura molti viaggiatori con buon guadagno. Qui a Torino nascono Gigi nel '31, Jole nel '32 e Domenico nel '35. Siamo in piena era fascista. Mussolini decide di conquistare l'Abissinia. Le truppe italiane, il 5 maggio 1936, entrano in Addis-Abeba. Il 9 maggio Mussolini proclama l'impero. Francia e Inghilterra, per punire lo stato aggressore, fanno entrare in vigore le "sanzioni". Mussolini adotta una politica di "autarchia" e l'Italia deve essere economicamente autosufficiente. La benzina scarseggia e il suo prezzo va alle stelle: il lavoro di tassista finisce. Una ditta di Roma, la "Centrale Trasporti per l'Eritrea", propone al papà e ai due fratelli Asinelli, Domenico e Piero, suoi amici torinesi, un ingaggio sicuro e redditizio nell'Africa Orientale Italiana, ma è indispensabile essere proprietari di un camion. I tre mettono insieme i loro risparmi e fanno un debito per l'acquisto dell'autocarro. Decisi a migliorare le condizioni economiche delle loro famiglie, partono per l'Africa. Il 31 maggio del '36 sbarcano in Eritrea a Massaua.



Lavorano moltissimo e soffrono per il clima, le malattie, i pericoli. Con il camion trasportano merci in tutta l'Etiopia. Viaggiano su percorsi impervi in montagna, in pianura, nei guadi e temono anche gli agguati degli Abissini, ma non si scoraggiano e, praticamente, tutto il denaro guadagnato è spedito in Italia.

Nel '38 il papà torna a Torino per un paio di mesi, per riposare: il suo lavoro è in Africa. Nel frattempo la mamma, da via Verzuolo, dove Gigi è nato, va ad abitare in via Cimarosa 30, nella zona del Regio Parco, vicino all'Oratorio " Don Michele Rua ".

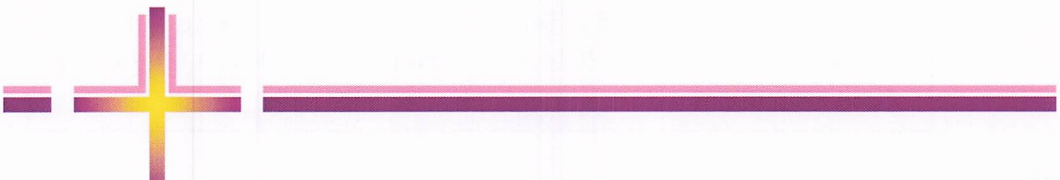
Ai bambini piace molto andare all'Oratorio. Qui nell'ambiente sereno, gioioso, religioso, tipico salesiano nasce la vocazione di Gigi; "Mamma, voglio farmi prete di Don Bosco". 10 giugno 1940. Scoppia la 2° guerra mondiale. Il Papà è arruolato: è soldato nell'Africa Orientale Italiana e poi è prigioniero degli Inglesi. Ritorna a casa nell'estate del '44. Rimane lontano dalla famiglia per sei anni. Non arrivano più soldi a sua moglie Maria.

I bombardamenti, le corse nei rifugi di notte e di giorno, la povertà, rendono la vita difficile. Alla fine del pasto non è necessario scuotere la tovaglia, non c'è neanche una briciola. Ma se un poveretto bussava alla porta, la mamma dà anche a lui un piatto caldo di minestra.

"Cuore di Gesù, che tutto sai, che tutto puoi, che tutto vedi, Cuore di Gesù, provvedi." Questa è la preghiera che i bambini dicono spesso con la mamma.

Poi arriva un sussidio mensile dello Stato, e Giovanni, il maggiore dei fratelli, trova lavoro in una fabbrica. Per sfuggire ai pericoli della guerra, che si fanno sempre più gravi, nel luglio del '43, Maria con i suoi cinque figli, ritorna a San Pedretto alla casa di suo padre Francesco; con lui vivono anche le tre sorelle della mamma: Emma, Angiolina, Ines. Il viaggio Torino-Piacenza è fatto su un treno merci, in un carro bestiame: non ci sono sedili, ma solo paglia sul pavimento.

Gli sfollati, arrivati a Piacenza, prendono la "Littorina" per Cremona e scendono alla stazione di Alberita. È notte fonda, la strada è deserta e ci sono quasi due chilometri da fare a piedi per arrivare alla casa di nonno Francesco. La famigliola passa su un cavalcavia con ai lati tan-



te robinie che si agitano per il vento e fanno un po' paura. Non ci sono né case né luci. A un certo punto un grosso cane si avvicina a questi miserelli e, quieto, quieto, si affianca a loro e li accompagna, sempre tranquillo, per un lungo tratto. È il "Grigio" di Don Bosco! Dice la mamma.

Il "Grigio" è un grosso cane, misterioso, che compare all'improvviso quando Don Bosco è in pericolo: gli salva la vita minacciata dai malviventi e poi rapidamente scompare. Così rincuorati e rassicurati da questa provvidenziale guardia del corpo, camminano più spediti. Alle prime luci e case del paese, il cane si dilegua.

Nella casa del nonno e delle zie, la vita è serena, tranquilla: si può stare in pace senza essere spaventati dalla sirena e dormire finché uno non ha più sonno e mangiare finché uno non ha più fame. Durante l'estate i bambini giocano molto. La casa è molto grande: tante stanze al piano terra e di sopra; e poi un'enorme cantina con botti, tini, damigiane; e di sopra un vasto solaio con il frumento ad asciugare sul pavimento. E fuori? Il cortile, l'aia, il fienile, il pagliaio, la stalla, lo stallino, il pollaio, il campo: tutti luoghi ideali per correre e giocare. E Gigi inventa giochi bellissimi, fantastici, originali, ed è sempre il direttore del gioco: assegna i ruoli e dirige! Che non sia proprio nata qui la sua perseverante e perenne inclinazione a fare il direttore!?

Alla fine della guerra, Gigi va in collegio e poi entra in seminario. È ordinato sacerdote: è un prete di Don Bosco!

Don Enzo Baccini
e Comunità salesiana di San Francesco di Sales
Torino - Valdocco



Dati per necrologio:

Sac. Luigi Allegri, nato a Torino il 2 aprile 1931, morto a Torino Valdocco il 20 gennaio 2014, a 82 anni di età, 64 di vita religiosa e 52 di sacerdozio.